

LA TRAGEDIA DI MOLARE

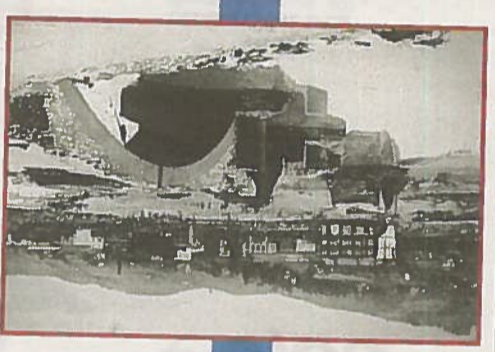
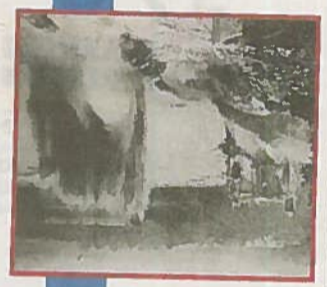
Ottant'anni fa il "Vajont del Piemonte"

Il crollo della diga di Ortiglieto causò un'ondata che spazzò via persone, ponti e case

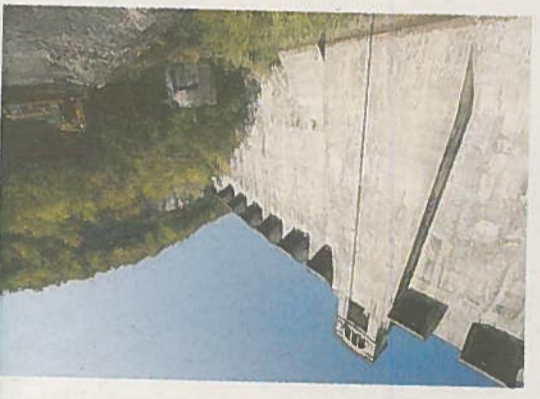
La Valle dell'Orba fu devastata

STEFANO PIRARONE
OVADA

Alle 13,15 del 13 agosto 1935 a causa di un violento nubifragio la diga secondaria (la principale era la Sella Zerbin, in località Ortiglieto di Molare, collassò, sotto l'immane spinta di milioni di metri cubi d'acqua, investendo, nell'ordine, Molare, Ovada, Castelletto d'Orba, Silvano d'Orba, Caprata d'Orba e Predosa causando la morte di centoundici persone. Sui media dell'epoca la notizia venne quasi nascosta, però artivarono a Ovada il re Vittorio Emanuele III e il segretario del Partito nazionale fascista Achille Starace. Tutti gli imputati furono assolti, visto che l'impianto era a norma e l'alluvione non era prevedibile.



I testimoni
Ma fino a pochi anni fa erano ancora in vita molti testimoni della potenza della natura, quasi affascinata dalla grossa, passa una macchina, vedo il fiume che si incanalava nella fine della diga, rusciva a tenerla in equilibrio. Per Temporelli è una sorta di leggenda urbana, invece, è reale, e ha pure un dietro fine, come aveva raccontato Giulio Marengo (1918-2013): «In piazza Castello a Ovada si era radunata una piccola folla per vedere il gatto che, da vero equilibrista, manteneva a galla la culla. A Predosa l'acqua si è calmata e sono riusciti a recuperare la culla e a salvare la bambina, unica superstite del disastro. Non è un anniversario rancoroso come il Vajont (tragedia segnata dagli errori umani), ma il ricordo di un dramma causato dalla natura matrigna, che da e toglie».



La barriera ieri e oggi
Il tempo si discute di riattivare il bacino idrico alla spinta dell'acqua ed è ancora in piedi. Da



Dall'alto, l'acqua contro il ponte di Ovada, poi crollato, un'alta colonna d'acqua forata dalla centrale di Molare e re Vittorio Emanuele III, che giunse in visita a Ovada con il gerarca fascista Achille Starace
FOTO: ACCADEMIA URBESE

conti: «Bro a Cremolino, ha come un giocattolo, i pilastri crollano e galleggiano sul fiume. Le persone corrono sui tetti, alla ricerca della salvezza, ma l'acqua è troppo alta e il travolge tutti lo stesso, sommerge le case. E poi c'era quel suono... il tracasso dell'acqua è terribile, non ho mai sentito nulla di così assordante. Sembrava il suono della morte stessa. Vediamo le bestie ancora legate gonfie d'acqua e morite annegate; tronchi, travi, rubinetti, materassi, cadaveri galleggiano nell'acqua. Molti si sarebbero salvati a nuoto se non avessero picchiato contro i tronchi portati dalla corrente. Bisco a vedere la distruzione. Metto la mano in acqua e prendo una sveglia: è ferma alle 13,15, l'ora in cui era stata sommersa, l'ora in cui la furia dell'acqua era esplosa».

Bimba salvata dal gatto
Ma, come a volte capita, nelle tragedie, ci sono anche vicende dal lieto fine, quasi romanzesche. Nel suo interessante saggio «Da Molare al Vajont» (Briga Edizioni), Giorgio Temorelli racconta il famoso episodio (che numerosi testimoni ricordano) della culla trasasciata dalla corrente con sopra una neonata e un gatto che, spostandosi da un lato all'altro della culla, riusciva a tenerla in equilibrio. Per Temporelli è una sorta di leggenda urbana, invece, è reale, e ha pure un dietro fine, come aveva raccontato Giulio Marengo (1918-2013): «In piazza Castello a Ovada si era radunata una piccola folla per vedere il gatto che, da vero equilibrista, manteneva a galla la culla. A Predosa l'acqua si è calmata e sono riusciti a recuperare la culla e a salvare la bambina, unica superstite del disastro. Non è un anniversario rancoroso come il Vajont (tragedia segnata dagli errori umani), ma il ricordo di un dramma causato dalla natura matrigna, che da e toglie».



Stasera performance proposta dall'artista Setsuko
Uniti da lenzuola bianche sulla sommità della vecchia struttura

Il 13 agosto 1935 un uomo, al quartiere Borgo di Ovada, salvò venti persone trascinate dall'acqua della lenzuola, come fossero una corda. Ed è a quell'episodio, scoperto per caso mentre si documentava sulla tragedia, che l'artista giapponese Setsuko (nella foto), da anni residente nell'Ovadesse, si è ispirata per la performance a cui darà vita oggi, per ricordare il disastro del crollo della diga piccola di Molare. Il punto di incontro, alle 18, sarà alla cabina Enel Tirreno Power all'altezza del lago di Ortiglieto (ci sarà la possibilità di parcheggio). Da il sastro della diga e che è stata allestita dalla Pro loco di Olbice, che offrirà anche un rinfresco ai partecipanti. Ma le celebrazioni, cominciate l'altra sera alla Loggia di Ovada, proseguiranno domani, alle 21, con lo spettacolo di Gianni Repetto «10 giorni della buca».